

ISCRIZIONI GRECHE NEGLI EPIGRAMMI DI POSIDIPPO DI PELLA

TERESA ALFIERI TONINI*

Di Posidippo di Pella, noto epigrammista dell'età ellenistica, prima della recente pubblicazione integrale dell'ormai celebre Papiro Milanese (P. Mil. Vogl. VIII 309)¹, si conoscevano, oltre ai titoli di alcune opere di cui non rimane traccia², circa una ventina di epigrammi, soprattutto dall'*Anthologia Palatina* e da citazioni letterarie, in tutto poco più di cento versi, con una predilezione per i temi a carattere erotico e conviviale³.

Ma la suddetta *editio princeps* dell'intero testo, scritto su parte di un rotolo di papiro della seconda metà del III sec. a.C., acquisita da alcuni anni dalla collezione di papiri dell'Università degli Studi di Milano, ci ha restituito circa altri 110 epigrammi, oltre 600 versi del poeta, distici elegiaci, quasi tutti inediti.

Della sua biografia scarni erano e tali rimangono tuttora i dati cronologici desumibili dai suoi stessi versi:

— la costruzione del faro di Alessandria, terminata probabilmente nel 282-280 a.C. (115).

— l'erezione di un tempio in onore di Arsinoe-Afrodite, sorella e sposa di Tolomeo II Filadelfo, sul promontorio Zephyrion nel 273 a.C. ca. (116 e 119).

* Università degli Studi di Milano. Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

1. BASTIANINI, G.; GALLAZZI, C.; AUSTIN, C. (con la collaborazione di), *Posidippo di Pella. Epigrammi* (P. Mil. Vogl. VIII 309), Milano 2001, a cui si rimanda per la precedente bibliografia in proposito.

2. Per es. Σωρός («Mucchio»; Sch. Hom. Il., 11, 101); Ἀσκληπιάδα (Ath. 11, 491 c); Αἰθιοπία (Ath. 13, 596 c).

3. Cf. la recente riedizione di P. Mil. Vogl. VIII 309, che comprende anche tutti gli epigrammi del poeta già noti in precedenza: AUSTIN, C.; BASTIANINI, G., *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002; a quest'edizione faranno riferimento d'ora in poi tutte le citazioni di epigrammi del poeta, seguite dalla citazione relativa al papiro milanese.

— il riferimento di Ateneo (X 415 a-b) al poeta a proposito della πομπή di Tolomeo II Filadelfo, celebrata ad Alessandria probabilmente nel 273 a.C. ca.⁴

— una vittoria di Berenice II ai Giochi Olimpici nel 248 a.C. ca., che gli ispirò alcuni versi del nostro papiro (78; col. XII 20-33) e ci attesta la sua permanenza in Egitto fin dopo la metà del III sec. a.C.

1. POSIDIPPO NELLE ISCRIZIONI

Meno approssimative sono le notizie sulla vita del poeta che ci forniscono le testimonianze epigrafiche attribuite, alcune tuttavia con qualche perplessità, al nostro Posidippo:

— un decreto onorario di Delfi del 276/5 a.C. (F D III 3, 192) concede a vari personaggi, tra cui Posidippo (l.9: Ποσειδίππῳ [-----]) ed un certo Asclepiade (l.10: 7 vac. Ἀσκληπιάδῃ 11 vac.), quasi sicuramente il noto poeta e suo amico, la prossenia ed altri privilegi consueti, tra i quali figurano *promanteia*, *prodikia*, *asylia*, *ateleia*.

— una lista di prosseni della lega etolica, da *Thermon*, del 264/3 a.C. ca. (IG IX 1², 17 A, l.24) riporta il nome del poeta, assieme a numerosi altri insigni stranieri. Posidippo è l'unico degli onorati, oltre settanta, ad essere indicato, anziché con il patronimico, come ἐπιγραμματοποιός (l.c.).

— in un rendiconto del santuario di Delo, per il periodo fra il 279 e il 270/69 a.C., tra le offerte dell'Egitto e dei suoi alleati, figura l'*architheoros* Posidippo⁵ assieme ad altri personaggi legati alla corte tolemaica.

4. Per la biografia cf. FERNÁNDEZ-GALLIANO, E., *Posidipo de Pella*, Madrid 1987, 9-15.

5. I. *Délos* 226, B 5; 287, B 85; 296, B 18; 298, A 121; 338, B

— una laminetta aurea su cui si legge Ποσειδῖππος μύστης⁶.

— una statua presso i Musei Vaticani di Roma con sulla base l'epigrafe ΠΟΣΕΙΔΙΠΠΟΣ⁷.

Considerando pienamente motivati i dubbi che si possono nutrire sull'attribuzione della statua e della laminetta al nostro Posidippo, per quanto nessun elemento decisivo ci consenta di escluderla del tutto, ritengo invece che ci siano elementi sufficienti e concomitanti per considerare l'epigrammista di Pella sia destinatario delle due concessioni di prossenia da parte di Delfi e degli Etoli, sia *architheoros* di Alessandria a Delo.

Entrambe le prossenie potrebbero far supporre che le benemerenze, sia nei riguardi di Delfi che degli Etoli, che valsero al nostro "epigrammista" la concessione di onori e privilegi⁸, vadano individuate nelle sue stesse composizioni poetiche, eseguite su commissione, specialmente in occasione di dediche⁹.

Era infatti consuetudine a Delfi, com'è noto, insignire della prossenia, per lo più accompagnata da altre concessioni, fra tanti stranieri benemeriti anche artisti e letterati, come testimoniano le numerose iscrizioni che riportano nomi di poeti e prosatori dal IV sec. a.C. in poi che avevano partecipato alle competizioni, composto dediche o inni agli dei, oppure tenuto pubbliche letture delle loro opere; ciò accadde soprattutto nel III sec. a.C., in seguito all'introduzione di nuove festività, tra le quali le Soterie, istituite dagli Etoli, che controllavano l'anfizionia, a ricordo della resistenza contro i Galli nel 278 a.C.¹⁰. La loro stessa notorietà, tuttavia, poteva talvolta costituire motivo per affidare loro missioni non direttamente connesse con la loro attività letteraria e concedere onori, la cui specifica ragione oggi ci sfugge¹¹.

c 9; 358, 6. Cf. HOMOLLE, T., *Les archives de l'intendance sacrée à Délos (315-166 av. J.-C.)*, Paris 1887, 69; cf. FRASER, P.M., *Ptolemaic Alexandria*, II, Oxford 1972, 796, n.44.

6. DICKIE, M.W., «The Dionysiac mysteries in Pella», *ZPE* 109, 1995, 81-86; ROSSI, L., «Il testamento di Posidippo e le laminette auree di Pella», *ZPE* 112, 1996, 59-65.

7. DICKIE, M.W., «Which Posidippus?», *GRBS* 35, 1994, 373-383 (a cui si rimanda anche per la bibliografia relativa all'attribuzione invece della statua all'omonimo e contemporaneo commediografo).

8. MAREK, C., *Die Proxenie*, Frankfurt am Main, Bern, New York 1984, 176-177; 225.

9. FERNÁNDEZ-GALIANO, o.c., 11-12.

10. GRAINGER, J.D., *The League of the Aitolians*, Leiden, Boston, Köln 1999, 104.

11. BOUVIER, H., «Hommes de lettres dans les inscriptions delphiques», *ZPE* 58, 1985, 119-135; VAN LIEFFERINGE, C., «Auditions et conférences à Delphes», *AC* 69, 2000, 149-164.

Ad ogni modo, sulla base dei riferimenti cronologici che si possono trarre dalla sua produzione poetica e dalle epigrafi, specialmente quelle relative alla prossenia, si colloca la sua nascita nel 310 ca., a Pella, come indica l'etnico *Pellaios* nel decreto di Thermon (*l.c.*), che conferma quanto già si leggeva in un epigramma a lui attribuito (118, v.17: Πελλαῖον γένος ἁμόν).

Ma il rapporto particolare che Posidippo ebbe con le iscrizioni greche non si limita, a mio parere, a queste altre note biografiche che arricchiscono il profilo, tuttavia sempre lacunoso, che possiamo tracciare della sua esistenza, riguarda bensì anche la composizione dei suoi epigrammi più direttamente di quanto si possa convenzionalmente pensare.

2. IL NUOVO POSIDIPPO E LE ISCRIZIONI

Il papiro milanese, che costituiva probabilmente una silloge di epigrammi curata dal poeta stesso o da altri, li raggruppa su 16 colonne suddivisi in una grande e per noi inaspettata varietà di sezioni tematiche: *anathematika*, [*epitymbia*], *andriantopoiika*, *hippika*, *nauagika*, *iamatika* e altre simili.

Non è mia intenzione, né è di mia specifica competenza entrare nel merito delle varie questioni di carattere filologico e letterario che il nuovo testo propone, tuttavia non si può non osservare nella produzione letteraria del nostro poeta di Pella, che il papiro ci ha restituito, l'influenza esercitata dalle iscrizioni greche che egli, nel suo lungo errare, specie per le regioni della Grecia e delle isole dell'Egeo, si trovò a conoscere.

Negli epigrammi del "nuovo Posidippo", tra i quali alcuni emergono in particolare per una loro maggiore aderenza ai testi epigrafici¹², pur nella loro rielaborazione letteraria, si segnalano così alcuni temi caratteristici delle iscrizioni funerarie in versi:

— l'affetto delle fanciulle, ormai prossime alle nozze, per la vecchia nutrice Batide (46; col. VII 30-35)¹³.

— l'aver raggiunto una vecchiaia serena, dopo aver conosciuto più generazioni di discendenti (47; coll. VII 36-VIII 2).

12. Come più volte viene sottolineato dagli stessi editori dell'*editio princeps* (cf. n. 1).

13. Come *Malicha*, τῆθη dei figli di *Diogeitos*, e *Melitta*, nutrice di *Hippostrate*, alle quali sono dedicati due epigrammi funerari dell'Attica, rispettivamente CEG 534 e 571.

— il rimpianto per i giovani morti prima di conoscere le gioie delle nozze (49-50; col. VIII 7-12;13-18).

— la concezione della morte come di un felice approdo (58, v. 6; col. IX 28)¹⁴.

— la cura della donna morta di parto per il neonato che la seguì presto nell'oltretomba (56; col. IX 7-14).

— la tomba vista come una ricompensa (59, vv. 3-4; col. IX 31-32)¹⁵.

— l'apostrofe al passante del vecchio Aristippo, εὐγηρως, "felice della sua vecchiezza"¹⁶, mentre la sua tomba, λίθος, è ἀδάκρυτον¹⁷ (61; col. X 1-6)¹⁸.

— la morte per naufragio (89-94; col. XIV, 3-28).

Sono tutti anche *topoi* della poesia epigrammatica¹⁹, ma le epigrafi possono contribuire a comprenderne meglio l'origine, come nel caso succitato della madre che, dopo aver generato cinque figli, però al sesto parto, presto seguita dal neonato, ancora proteso verso il suo seno e di cui ella si prenderà cura tenendolo sulle ginocchia²⁰, che ha un precedente in un bell'epigramma inciso su una stele attica della fine del v sec. a.C., del Ceramicò²¹; l'epigrafe è accompagnata da un rilievo che rappresenta una donna, *Ampharete*, che tiene in grembo un neonato, il nipotino morto con lei (v. fig. 1), secondo un'iconografia che ben si adatterebbe anche ai nostri versi di Posidippo, nei

14. Cf. CEG 601, l.3.

15. Cf. CEG 640, l.2.

16. Come il defunto di un epitaffio attico della metà ca. del iv sec. a.C. trovato al Pireo (CEG 579).

17. Aggettivo che ricorda l'ἀδα[κ]ρυ[τ]ι di un'altra stele sepolcrale del Pireo (CEG 586, l.6), coeva della precedente.

18. L'apostrofe al passante negli epigrammi del nostro poeta ricorre anche nei *tropoi*, legati sempre ad un contesto funerario; cf. per es. 102, col. XV 24-27; 103, col. XV 28-31; 104, col. XV 32-35. Per l'apostrofe al passante, così comune a tanti epigrammi funerari sin dall'età arcaica, cf. il mio articolo «Iscrizioni funerarie greche: l'apostrofe al passante», *Acme* 56, 2003, 62-71.

19. Cf. LATTIMORE, R., *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962², *passim*.

20. La contrapposizione del buio della morte alla luce del sole, simbolo della vita, tradizionalmente presente negli epitaffi, si accompagna all'immagine del bimbo troppo presto strappato al seno materno (cf. l'epigramma attico CEG 629, l. 3) e dei cinque fratelli rimasti orfani (Cf. l'epigramma attico CEG 576, l. 4). Cf. anche il noto epigramma di Posidippo per il piccolo Archianatte (131, vv. 5-6; AP VII 170).

21. CEG 89: Ἀμφαρέτη|τέκνον ἐμῆς θυγατρὸς τὸδ' ἔχω φίλον, ὄμπερ ὅτε αὐγάς: ὄμμασιν ἠὲ λῖο ζῶντες ἐδερχόμεθα ἔχον ἐμοῖς γόνασιν καὶ νῦν φθίμενον φθιμένη ἕχω.

«Amfarete. Tengo questo bimbo caro della mia figliola, quando entrambi vivi guardavamo con gli occhi i raggi del sole, io lo tenevo sulle mie ginocchia, e anche ora, morta, tengo lui morto.»

quali si tace però il nome della defunta, fatto inusuale nelle reali iscrizioni funerarie.

E il confronto con le epigrafi può anche suggerire come integrare una lacuna del testo nell'epigramma per Nicostrate (43; col. VII 14-19), che è approdata a una "vecchiaia" resa più dolce dalla gioia di aver visto, a mio parere, "[i figli] dei figli", τέκνων [παίδας] ἰδοῦσαν, come ritengo di poter proporre alla l. 5 in luogo di "[uno stuolo] di figli", τέκνων [πλήθος] ἰδοῦσαν²², richiamandomi al formulario di un motivo ricorrente in molti epigrammi funerari, specialmente in quelli attici a partire dalla metà circa del iv sec. a.C.²³

Non mancano poi anche gli influssi delle iscrizioni agonistiche nel celebrare le vittorie soprattutto di:

— Eubota, vincitore quattro volte a Nemea e due volte a Pito nella corsa dei cavalli (86; col. XIII 27-30).

— del cavallo arabo, dopo gli agoni Tolemaici, Istmici e Nemei, a Delfi (76; col. XII 12-15).

— di Tolomeo II Filadelfo e dei genitori Tolomeo I Soter e Berenice I (88; coll. XIII 35-XIV 1).

Sua fonte di ispirazione furono senza dubbio anche gli ἰάματα, le "guarigioni miracolose" del dio Asclepio, negli epigrammi per:

— Anticare, guarito dall'infermità (96; coll. XIV 38-XV 2).

— Sose di Cos, che offre una coppa d'argento ad Asclepio per la sua guarigione (97; col. XV 3-6).

— Asclas di Creta, guarito dalla sordità (99; col. XV 11-14).

Quest'ultimo tema da lui trattato negli epigrammi *Iamatika*, a differenza di altri, più consueti e ampiamente rappresentati nell'*Anthologia Palatina* e in genere nella tradizione letteraria, è particolarmente indicativo della sua dipendenza, anche se a livello di pura ispirazione e di riproduzione parziale di certi formulari ormai entrati nella tradizione documentaria, dalle epigrafi.

22. Quest'integrazione è proposta da C. Austin (BASTIANINI; GALLAZZI, o.c., 161) per analogia con 47, vv. 2-3 (col. VII 37-38), dove il contesto riguarda però un'indicazione numerica: «figli e generazioni successive di figli, in numero di quattro volte venti»; tuttavia si può osservare che, anche in questo caso, si allude a più generazioni, come è più logico nel caso di persone giunte alla vecchiaia.

23. Cf. CEG 541, l. 3: τέκνων δ' ἐπιδοῦσ[α ἐπι] παίδας; cf. anche CEG 524, l. 5; 563, l. 1; 566, l. 5; 570, ll. 5-6; 574, l. 4; 601, l. 4; 613, l. 3.

Infatti si può dire che egli abbia creato un "genere", assente nella produzione letteraria degli altri epigrammisti, se si eccettua AP VI 330, attribuito all'oratore Eschine; questo però, in realtà un acrostico, forma letteraria nata nel III sec. a.C., oltre ad essere considerato per ovvie ragioni spurio, non presenta alcuna corrispondenza con le stele iscritte di Epidauro.

Le "guarigioni miracolose" di Posidippo, invece, pur nella loro rielaborazione letteraria, presentano una sorprendente aderenza alla terminologia specifica della categoria di iscrizioni ed un analogo schema nella sequenza formulare: l'indicazione del nome — la provenienza (benchè raramente indicata e, ovviamente, meno essenziale in una composizione poetica) — la caratterizzazione della malattia — la prassi eseguita per la cura — l'avvenuta guarigione, spesso immediata, ed il ritorno alla propria dimora.

Cito, fra tutte, quella di Anticare (96):

πρὸς σὲ μὲν Ἀντιχάρης, Ἀσκληπιέ, σὺν δυοῖ βάρτροις
ἦλθε δι' ἀτραπιτῶν ἰχνος ἐφελκόμενος·
σοὶ δ[ὲ θνη]πολέων εἰς ἀμφοτέρω[ι]ς πόδας ἔστη
καὶ τὸ π[ο]λυχρόνιον δέμνιον ἐξέφυγε.

A te, Asclepio, Anticare con due stampelle
giunse trascinando il passo per scorciatoie,
e a te facendo sacrifici si drizzò su entrambi i piedi
e si liberò dalla sofferenza del giaciglio, durata così
tanto²⁴.

Le stele di Epidauro, redatte a cura degli addetti al tempio e, probabilmente, sulla base di reali *pinakes* votivi che facevano riferimento alle guarigioni, nella seconda metà del IV sec. a.C., erano ancora visibili al tempo di Pausania (II 27,3) e già prima di lui Strabone (VIII 6,15) affermava che il santuario era pieno di ammalati e di *pinakes* sui quali erano iscritte le cure²⁵.

Queste testimonianze sull'esistenza di una vasta documentazione al tempo di Posidippo ad Epidauro, ma verosimilmente anche in altri santuari del dio Asclepio, rendono quindi accettabile l'ipotesi che essa abbia costituito per il nostro poeta una fonte di ispirazione a cui attingere facilmente.

24. La traduzione è tratta da AUSTIN; BASTIANINI, *o.c.*, 121. Cf. BASTIANINI; GALLAZZI, *o.c.*, 223 per le analogie con una delle «guarigioni miracolose» di Epidauro in particolare (IG IV 1², II. 123-129).

25. Cf. IG XIV 2, 19; Plin. HN 29, 4.

L'influenza delle epigrafi è ugualmente evidente nell'uso di antroponimi rari²⁶, di forme lessicali attestate solo epigraficamente²⁷, di dialetti diversi a seconda della patria dei personaggi coinvolti²⁸, di formule ormai codificate.

In effetti l'epigramma, come la sua stessa definizione indica, nacque come genere letterario legato soprattutto alle iscrizioni che accompagnavano, sin dalle prime testimonianze dell'uso della scrittura, le offerte votive agli dei o i monumenti funerari (VII sec. a.C.), con evidenti ed innegabili influssi della precedente tradizione epica ed elegiaca.

Solo all'inizio dell'età ellenistica esso assurge al rango di genere letterario autonomo, anche avulso dal suo essere legato ad iscrizioni reali, dando origine alla stessa definizione dei poeti che vi eccelsero in modo particolare come "epigrammisti". Parallelamente si diffusero le raccolte di iscrizioni intese come testi letterari, indipendenti dal loro contesto materiale legato ad un monumento²⁹.

Ma, per tornare a Posidippo, tante sarebbero le questioni che meriterebbero di essere affrontate in tale contesto e che il breve spazio che mi è concesso non mi consente di trattare per esteso in questa sede; tuttavia una mi sembra si imponga anzitutto alla luce di quanto finora si è detto, se cioè l'influenza esercitata nella sua produzione letteraria dalle epigrafi reali dipenda da una sua conoscenza diretta, "autoptica", o dall'uso di una delle varie raccolte epigrafiche che dovevano già cominciare a circolare negli ambienti eruditi³⁰.

Fermo restando che egli ebbe personalmente l'onore di essere citato almeno in un'epigrafe con certezza, la lista di prosseni della lega etolica, indipendentemente dal fatto che certi suoi epigrammi possano poi avere avuto una reale destinazione epigrafica³¹, la sua stessa dimestichezza, anche solo a livello biografico, con le numerose iscri-

26. Per es. Ἀρχεάναξ (90; col. XIV, 7; cf. LGPN I, s.v.). Cf. anche Ἀρχιάναξ in 131; AP VII 170, attribuito a Posidippo (cf. LGPN III a s. v.); Ἀγελάιδης (62; col. X 10; cf. CEG 380, del V sec. a.C.).

27. Πτολεμαῖα (76, col. XII, 14); cf. BASTIANINI; GALLAZZI, *o.c.*, 204.

28. Per il carattere dialettale dei suoi epigrammi cf. PALUMBO STRACCA, B.M., «Note dialettologiche al nuovo Posidippo», *Helikon* 33-34, 1993-94, 405-412.

29. Cf. soprattutto GUTZWILLER, K.J., *Poetic Garlands. Hellenistic epigrams in context*, Berkeley, Los Angeles, London 1998.

30. Abbiamo solo qualche nome (l'attidografo Filocoro, cf. FG^rHist 328; il periegeta Diodoro, cf. FG^rHist 372) e qualche titolo di opera, ma niente ne sappiamo del contenuto.

31. Cf. BING, P., «Medeios of Olynthos, son of Lampon, and the *Iamatika* of Posidippus», *ZPE* 140, 2002, 297-300.

zioni che aveva certamente visto frequentando i santuari, sicuramente quello di Delfi³², e altri luoghi, tra cui sembra di poter inserire a questo punto anche Atene³³, induce ad ipotizzare un sapiente uso dell'onomastica, dei formulari, dei temi e della terminologia epigrafici che gli derivava dall'esperienza diretta.

Quanto poi ad una loro rielaborazione poetica

da parte di Posidippo, aderendo alle correnti tematiche e stilistiche del suo tempo ed inserendosi nella tradizione letteraria greca, ed a tutte le altre questioni analoghe che meritano di essere affrontate, argomento d'indagine dei filologi, cessa a questo punto il compito dell'epigrafista, che si accontenta di individuare corrispondenze con le iscrizioni e, eventualmente, proporre su questa base possibili integrazioni.



Fig. 1: Stele di Ampharete (Atene, Museo del Ceramico).

32. Cf. il riferimento di Posidippo alla statua bronzea di *Theugenes* di Taso (120) e l'epigrafe su una base delfica, della fine del v o dell'inizio del iv sec. a.C. (*Syll*³ 36; *CEG* 844); cf. Gow, A.S.F.; PAGE, D.L., *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965, 492-493.

33. Un probabile soggiorno di Posidippo ad Atene si desumeva dal riferimento nei suoi versi ai filosofi stoici Zenone e Cleante (123; *AP* V, 134) e da un altro suo epigramma (121), tuttavia certe analogie fra alcuni epigrammi del papiro milanese e le iscrizioni attiche, come si è più volte accennato, ne sarebbero, a mio parere, una conferma.